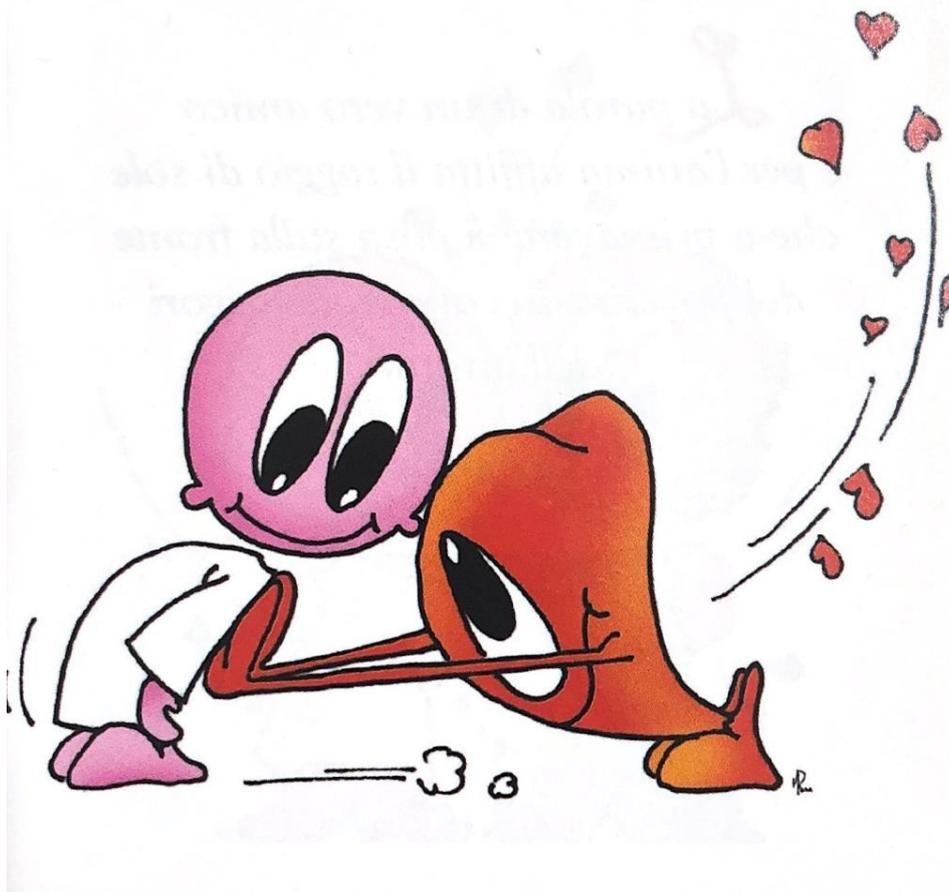


Chi ti spinge
è un cuore amico:
niente paura!



**IL CUORE CHE VORREBBE SPINGERTI VERSO L'ALTO È IL NOSTRO
IL CUORE DI AVO - ASSOCIAZIONE VOLONTARI OSPEDALIERI**



“Ciao,

vorremmo essere lì, come abbiamo sempre fatto, a salutarti, ad ascoltare le tue parole, a portarti un saluto, forse un po' di speranza, a porgerti un bicchiere d'acqua, semplicemente, a starti vicino.

Purtroppo, a causa di questo virus che tanto danno ha portato al nostro mondo, non ci è possibile; eppure, in ogni modo, con qualsiasi mezzo, vorremmo farti sapere che, anche se non ci vedi, siamo lì. Le nostre vesti bianche con il colletto azzurro, sventolano nell'aria, aleggiano intorno a chi soffre con tutto il sentimento e la partecipazione possibile.

Quest'anno abbiamo scelto di materializzarci con questo piccolo libricino e ringraziamo il Dottor Nardi, Direttore Ospedaliero, per aver accolto la nostra idea e averci aiutato a raggiungervi.

Non siamo scrittrici, né fotografi, né disegnatori, semplicemente Volontari, armati di entusiasmo e voglia di trasmettere amore. Ci manca molto la presenza fisica, il non poter gioire del dono che ogni malato ci fa, il non poter cogliere una richiesta di aiuto, uno sguardo di tenerezza un sentimento di scoraggiamento che ha bisogno di essere ascoltato.

Mai come in questo periodo, abbiamo imparato quanto siano importanti i gesti, gli abbracci, la vicinanza. Ma non ci scoraggiamo! Le strade per portare un pensiero di solidarietà sono tante e noi abbiamo scelto questa.

Il nostro messaggio è sempre lo stesso: non perdere la speranza che le cose possano andare meglio! Sappi approfittare di ogni attimo, pur disteso in un letto, magari dolorante, per dare un significato alla tua vita, per cercare quel granello di sabbia che ti rende felice, per prenderti cura di te. La malattia e il dolore, che spesso neghiamo, fanno parte di tutti noi.

Non sempre va proprio tutto, tutto bene...ma anche in queste circostanze trovare un sorriso, un moto gioioso del cuore, un attimo di riflessione sulla vita, ridà un senso a tutta la nostra esistenza. Cerchiamo di valorizzare ogni momento, senza chiuderci nella solitudine. A volte l'esser soli è necessario (ce lo insegnano questi tempi di emergenza sanitaria, lo apprendiamo nei momenti passati in un letto di ospedale), ma è importante vivere la solitudine non come isolamento, ma come esperienza interiore che ci aiuti a distinguere le cose essenziali da quelle che non lo sono. Come occasione di riflessione e contemplazione, di silenzio e preghiera, di attesa e speranza".

IL CUORE MALATO di Gianni Rodari

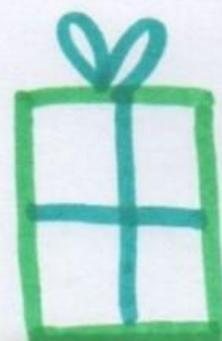
Un povero Quore con la q
(malattia delle più rare)
andò da un dottore
a farsi visitare.

E' grave? Mi consiglia
di fare testamento?
"No, no, niente paura;
ho qui pronta per lei una bella cura".
Gli diede la vitamina C
e il cuore guarì.

Ciao e
Buon
Natale

CIAO SONO SOFIA, HO 11
ANNI E FREQUENTO LA
PRIMA MEDIA.

VI AUGURO DI BASSARE UN
BEC NATALE A CASA INSIEME
ALLA FAMIGLIA.



Disegno realizzato da Sofia, nipotina di una volontaria

UN ALBERO DI NATALE NELLE CORSIE DI OSPEDALE



È risaputo ormai
Che nelle corsie degli ospedali
Vi sia un gran via vai
Ma quando capita un momento di quiete
Il tuo sguardo cade su di lui

L'albero di Natale 
Posizionato là vicino all'entrata
Dell'area ambulatoriale
E ti viene da pensare
Cosa potrà suscitare
Nell'animo dell'uomo

Un albero di Natale 
forse non risolverà il suo problema
non curerà la sua malattia
forse scalderà il suo cuore
lo aiuterà a ricordare l'importanza di un gesto di amore
E' così bello vedere

Un albero di Natale 
Nelle corsie dell'ospedale!

POLPA DI COCOMERO- DIALETTO TOSCANO-

In molti dicono che alla mia età si sta bene solo a letto, ma non sanno quanto possa essere scomodo e doloroso vivere disteso con tutti gli acciacchi e i mali che premono dentro. Non commetto però l'errore di dirlo

Ho imparato che certe cose si capiscono solo provandole sulla propria pelle. Per cui taccio e sorrido. Agli sparuti parenti in visita, assicuro che va tutto bene e non penso nemmeno lontanamente di mettermi a raccontare dei miei malanni, peraltro percepibili alla vista anche dall'osservatore meno attento. Sono io a farli parlare delle loro vicissitudini, perché, so per certo che la gran parte degli uomini ama narrare della propria persona ed io sono un buon ascoltatore di fatti ed emozioni.

Proprio adesso, mentre Guidino mi guarda, avverto una terribile fitta all'inguine. Forse è il tubicino del catetere che mi fa infiammazione, avrei voglia di strapparlo con le mie stesse mani, non sapessi che mi è indispensabile per continuare a rimanere ancora un po' in vita.

A volte mi domando "Cosa sto cercando?" Ho già vissuto a lungo sperimentando diversi frangenti. Momenti belli e brutti, non mi è mancato nulla. Potrei andarmene relativamente sereno. Eppure, no. Non è così, perché alla vita ci si attacca. Per paura del dopo e per abitudine. Ma il motivo principale per cui io lascio in pace il mio catetere e sopporto in silenzio, è perché credo di avere ancora altro da scoprire. Non chiedetemi cosa, ma sicuramente c'è dell'altro.

So di non aver formulato tutti i pensieri che avrei potuto comporre, di non aver ancora declinato le parole per modulare i miei percorsi interiori nel modo più profondo, di non essere arrivato "alla polpa"

del senso della vita. Ancora no! Per cui, sdraiato nel mio letto, cerco, guardo, osservo e penso. Ed ogni volta me ne esco con qualche considerazione nuova che mi stupisce. È come una deflagrazione, ma produce gioia e non macerie. Troverai sempre in un posto in cui hai già guardato mille volte, una cosa diversa da osservare, foss'anche un'ombra in una stanza bianca. Sono questo amore per la ricerca e il desiderio di conoscenza che mi tengono in vita.

Guidino mi distrae.

“O Franco, prova a indovina' che t'ho portato?”

“Come faccio? L'hai fasciato tutto codesto piatto!”

“È la mi moglie che fascia, perché dice che un si pole andà a gocciolà pe' l'ospedali”

“E ha ragione lei, Guidino. Via, fammi vedè che m'hai portato”

Con le dita nodose ancor più delle mie, il mio amico scarta e mi para davanti, distesa a mezza luna, una meravigliosa fetta di cocomero.

Immediatamente il volto mi si distende in un sorriso.

“O un lo vedi? Che un lo sapevo io che t'avrei reso felice?”

E ridiamo insieme, complici di vita passata e mai dimenticata.

Guidino, paziente, mi dispone il piatto sul vassoio a fianco del letto e mi taglia la fetta in piccoli pezzi in modo che la possa mangiare più agevolmente.

Me la gusto beato, senza parlare e lui rispetta il mio silenzio.

Finito che ho di mangiare, mentre Guidino getta la buccia verde, mi appoggio al cuscino e sospiro.

“O Franco, allora che t'è parso? Era bona?”

“Guidì, 'na meraviglia!”

“Sapessi! Con l’apino sono andato a cercartelo dove so che ce l’hanno bono. Un è che sia stato facile trovarlo così, ma se un mi riesce a me!”

Ridiamo e lo guardo profondamente grato. Lo so cosa mi ha regalato il mio amico: un tuffo in un passato felice dal gusto dolce e leggero.

A quei tempi a letto si stava bene eccome, nulla ci dava noia. Eppure, non c'erano materassi comodi, né ad aria né ad acqua e delle piaghe antidecubito nessuno era a conoscenza.

I letti erano pagliericci in un capanno, e solo i più attrezzati avevano un pezzo di stoffa di cotone da avvolgerci sopra.

La paglia secca bucava la pelle, le faceva il solletico, la pungeva a più riprese. Ma che profumo! E come mi abbandonavo stanco e soddisfatto a quel letto di fortuna.

Io e Guidino avevamo condiviso insieme tante volte nella nostra infanzia questo momento.

Eravamo entrambi figli di cocomerai. Certo i nostri babbi avevano fatto anche molto altro, tutto quello che serviva per campare, come si diceva. Contadini, vinai, artigiani, calzolai. “Chi ha l’ingegno, s’attrezzi!” e loro s’erano davvero adoperati in tutto. Ma io e Guidino ricordavamo volentieri soprattutto quelle estati in cui, a settimane intere, lasciavamo le nostre case per andare a vivere in padule, al capanno vicino al campo dove erano seminati i cocomeri. Per noi era vacanza, lavorativa, ma pur sempre vacanza. Il giorno, quando i nostri padri si assentavano, sorvegliavamo la crescita dei cocomeri e l’arrivo di eventuali ladri.

Era capitato più di una volta di arrivare al campo e trovare lo scempio. Sangue di anguria a colorare tragicamente la terra, per invidia, per cattiveria, per fame convulsa.

Noi ragazzi eravamo le sentinelle. Sapevamo fischiare e chiamare rinforzi. Avevamo imparato a prevedere anche cosa avrebbe detto lo “stacchino”. Maturo o acerbo? Diagnosi fondamentale che poteva mandare in fumo una stagione intera e incrinare la fama del cocomeraio, non una sola volta, ma per tutti gli anni a venire.

Occhio attento al particolare, al colore, al suono prodotto da quella palla verde sottoposta a lieve battito.

Lo stacchino doveva venire comunque, ma il fatto che io e Guidino “sapessimo”, ci permetteva di chiamare al momento giusto il camioncino a portare l’acqua per annaffiare, di organizzarci per la raccolta e per la vendita.

Era un gioco, un lavoro senza peso, pieno di allegria. Il meglio arrivava la sera quando calava il buio.

Si riunivano tutti intorno al nostro capanno, anche i contadini dei campi più distanti.

Mio padre, il Solle, e quello di Guidino, Buzzino (perché qui, in Toscana, è d’abitudine darsi dei soprannomi che identificano più di qualsiasi cognome) erano suonatori di fisarmonica e cantastorie.

Insieme alle lucciole e ai grilli, l’aria fresca della sera si riempiva di note musicali allegre, si cantavano canzoni e si mettevano in rima fatti che ancora non saprei dire se fossero reali o d’invenzione.

Le risa volavano di bocca in bocca, come i fiaschi del vino che si vuotavano con gran rapidità e subito dopo comparivano riempiti all’orlo. La generosità e l’allegria di quelle sere era tale che sembrava non dovessero finire mai.

Pareva che l’estate sarebbe durata in eterno, e, se anche fosse finita, quella successiva ci avrebbe trovati sempre giovani a controllare la crescita dei cocomeri, a ridere, suonare e ballare, ad inscenare la vita sulle note musicali allegre della fisarmonica.

Invece la lampada ad acetilene che dava luce a quelle serate estive non esiste più, se non nei musei, come non ci sono più i nostri padri, né le coltivazioni di cocomeri, almeno, non nelle vicinanze...rimane l'amicizia mia e di Guidino che nel tempo ha acquisito sfumature e comprensione.

Guidino lo sa che il catetere mi disturba, che a volte vorrei lasciar perdere. Lo sa, ma io non gli ho detto nulla.

È passato dai nostri occhi, da una fetta di cocomero, da una patata novella da lui "cavata" per l'occasione, da una pera acerba e un po' bacata colta dal suo albero.

Lo sa. Forse tutto risale a quelle tante storie ascoltate nelle serate estive che racchiudevano emozioni e sentimenti, paradigmi di vita.

Non sapremo mai tutto quello che c'è da sapere e questa in fondo è la promessa che ogni giorno fa luce al mio risveglio: scoprire qualcosa di nuovo, desiderare.

"Grazie, Guidì. Vai che s'è fatto tardi, sennò la tu moglie ti brontola che le fai ghiaccià la cena."

Guidino ride forte e s'avvicina alla porta.

"M'è sempre garbato falla arrabbia un poino"

"Guidì, se domani torni, porti le carte che si fa una partitina a tresette?"

"Bell'idea! E torno, torno"

Chiudo gli occhi e appoggio la testa al cuscino.

Levo una mano in alto in cenno di saluto, così che Guidino abbia il via libera.

So che tornerà e che io farò quanto in mio potere per essere qui ad aspettarlo, perché la vita merita l'attesa, così come la morte, perché in ogni attimo è prezioso e non si sa dove ci conduce.

Facendo queste riflessioni osservo con simpatia una temeraria formica che risale la parete del piccolo secchio della spazzatura dove hanno trovato posto i resti della fetta di cocomero.

Parrà cosa di scarsa importanza, ma faccio il tifo per lei, perché sfugga alle pulizie degli inservienti, perché arrivi alla meta di cui avverte la presenza senza averne certezza: rossa, acquosa polpa di cocomero.

Così come faccio il tifo per me, esile novantenne che cerca la polpa della vita in un letto di ospedale.

LETTERA AD UN GIOVANE POETA di Rainer Maria Rilke

Non spaventarti se davanti a te sorge una tristezza.

Devi pensare che qualcosa sta accadendo in te, che la vita non ti ha dimenticato, che ti tiene per mano e non ti lascerà cadere.

Perché vuoi escludere dalla tua vita una qualche irrequietezza, una qualche pena, una malinconia se ignori cosa tali stati d'animo stiano operando in te?

Perché ti vuoi tormentare domandandoti da cosa possa provenire tutto questo e dove voglia andare? Tu sai di trovarti in una transizione e nulla ti deve essere caro quanto trasformarti.

Se qualcosa nei tuoi stati d'animo ti appare malato, ricordati che la malattia è il mezzo con cui l'organismo caccia l'intruso; dunque, bisogna solo aiutarlo ad essere malato a vivere tutta la sua malattia e farla erompere, perché questo è il suo progresso.

Devi avere la pazienza di un malato e la fiducia di chi è in via di guarigione, poiché forse tu sei l'uno e l'altro.

Di più: sei anche il medico di te stesso, ma in ogni malattia vi sono molti giorni in cui il medico non può far altro che aspettare.

Ed è questo che tu, medico di te stesso, devi soprattutto fare.



Disegno realizzato dalla nipotina di una volontaria.

PENSIERO

Ciao, ti sono molto vicina, e ti tengo la mano. Il momento che stiamo vivendo non mi permette di essere fisicamente con te, ma non mi impedisce di farti compagnia. Starai forse pensando che non posso cambiare la tua situazione, ed hai ragione...ma posso attraversare per qualche attimo i tuoi pensieri e non farti sentire solo. È questo che conta...nessuno può cambiare il percorso che dobbiamo attraversare, ma c'è chi può aiutarci a farlo sembrare migliore.

Quindi ti accompagno per un po', in silenzio, tenendoti la mano...e se vorrai voltarti a guardarmi, ti regalerò il sorriso più bello che c'è come fossi davvero lì con te ☺



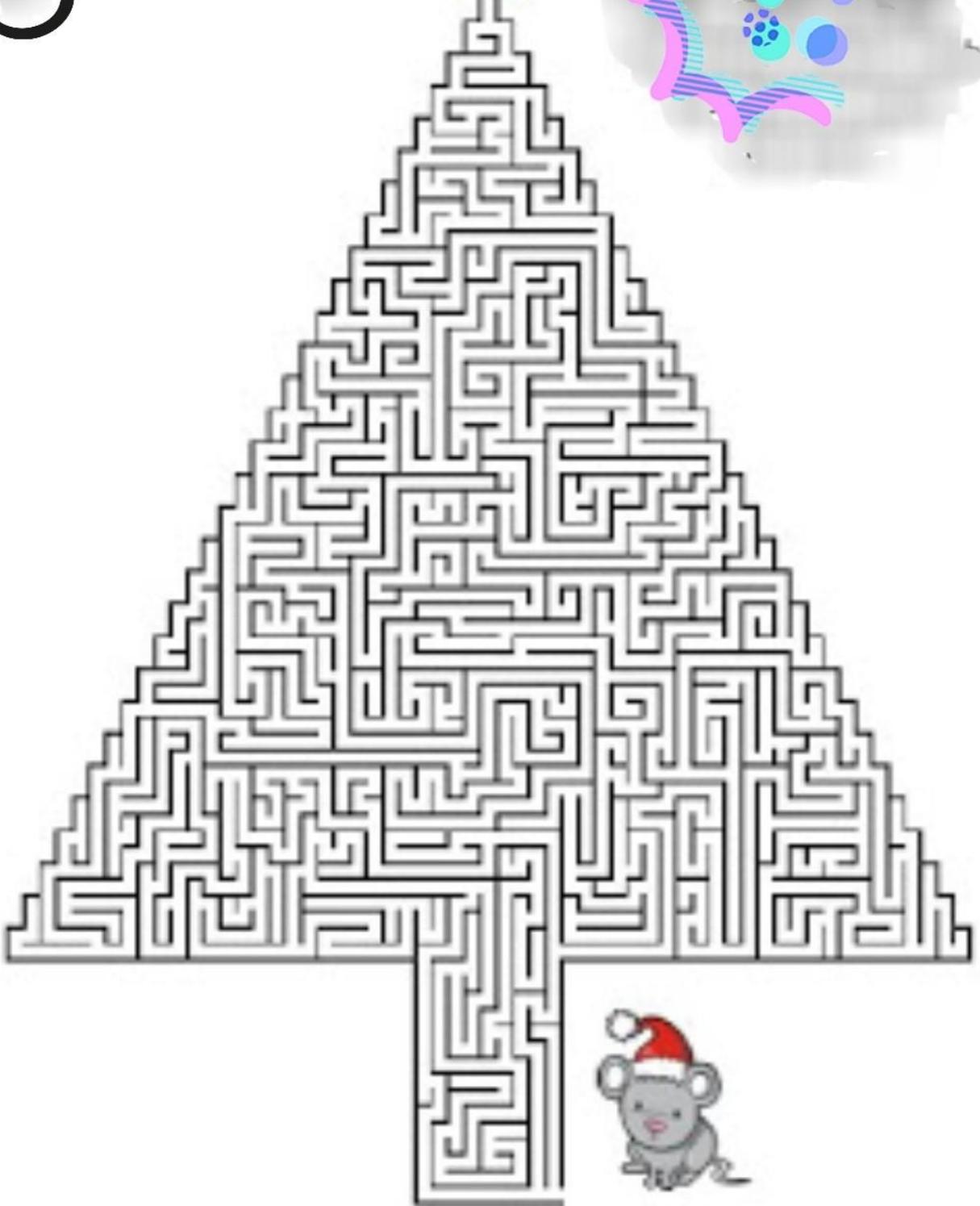
Da “LA CURA” DI Franco Battiato -1996

Ti proteggerò dalle paure delle
ipocondrie,
dai turbamenti che da oggi
incontrerai per la tua via
dalle ingiustizie e dagli inganni del
tuo tempo, dai fallimenti
che per tua natura normalmente
attirerai.

Ti solleverò dai dolori e dai tuoi
sbalzi di umore

Dalle ossessioni delle tue manie.
Supererò le correnti gravitazionali
Lo spazio e la luce per non farti
invecchiare.
E guarirai da tutte le malattie
Perché tu sei un essere speciale
Ed io avrò cura di te”





IO RINGRAZIO TE

Grazie per avermi permesso di avvicinarmi a te

Grazie per avermi donato il tuo sorriso

Grazie per aver cercato la mia mano

Averla tenuta stretta

Averla avvicinata al tuo volto.

Grazie per avermi regalato il tuo amore

Grazie per avermi resa partecipe

Delle tue emozioni

Grazie per il tuo silenzio

Che ho rispettato.

Tutto ciò mi ha resa felice!

Io ringrazio te!



VORREI ESSERE UN RAGGIO DI SOLE

SPARGERE LUCI DI SPERANZA

OGNI VOLTA CHE, IN PUNTA DI PIEDI,

ENTRO IN UNA STANZA♥



Dipinto realizzato da una volontaria

Strofa tratte dalla lirica di A. Tennyson

Stammi vicino quando la mia voce è
fioca.

il sangue stagna i pensieri pungono
e fremono, il cuore soffre e lente
son tutte le ruote dell'essere.

Stammi vicino quando i sensi sono
torturati

Da uno strazio che vince la speranza
E il tempo è un pazzo che sparge polvere
E la vita, una furia che divampa

L'ALBERO DI NATALE

Si coprì il volto con la sciarpa di lana, il freddo pungente le ghiacciava l'anima.

Cercò i guanti nella borsa. Come al solito, quando ne aveva bisogno, non li trovava mai!

Un po' piegata su sé stessa, come a proteggersi dal vento e dalla malinconia, iniziò a percorrere a piedi il tratto che separava il parcheggio auto dall'ingresso dell'ospedale.

Anche quest'anno il 24 dicembre Carla era di turno in corsia!

Le dispiaceva aver lasciato sua madre. Da tempo non era più in grado di provvedere a sé stessa. Parlava con voce strascicata e diceva spesso cose senza senso. Non camminava quasi più. Quando andava al lavoro la affidava alle cure della vicina di casa. Ma proprio quel giorno non avrebbe voluto lasciarla. Desiderava una Vigilia di Natale in famiglia. Lei e mamma, come quando era piccola. Allora c'era anche Enrico, il suo fratellino. Facevano l'albero e la capannuccia insieme, tutti e tre. Ma adesso lui era grande, lavorava all'estero e si faceva sentire poco. Quanto le mancavano quei momenti!

Sul gruppo Whatsapp le colleghe avevano scritto che toccava a lei fare l'albero nella sala accoglienza del reparto di Medicina! Le metteva tristezza questo pensiero. Inutile tergiversare, tanto valeva farlo subito!

Andò in magazzino a prendere la scatola "Albero Medicina 2". Non era pesante e con facilità la portò in reparto.

Salutò le colleghe e chiese aggiornamenti sulla salute dei "suoi" pazienti. Avrebbe voluto guarire tutti lei, unendo alle medicine l'ascolto, la gentilezza, l'attenzione. A volte neppure la forza dell'amore bastava a curare le ferite.

La sala di accoglienza era vuota e spoglia. Il televisore, sempre acceso, parlava da solo.

Aprì lo scatolone polveroso e cominciò a tirar fuori il materiale pensando che con quelle palline malridotte l'albero di Natale sarebbe stato un inno alla tristezza.

“Posso aiutarti?”

Si voltò e sulla soglia vide il proprietario di quella vocina dolce.

Era un bambino: i riccioli biondi gli incorniciavano il volto tondo e simpatico.

Un sorriso stupendo lo occupava tutto.

“Sì certo. Ma sei solo? I tuoi genitori lo sanno che sei venuto qui?”

Il bambino sorrise ancora guardandola teneramente.

“Sì sì, lo sanno. Sono proprio loro che mi hanno mandato”

“Ah, ho capito. Vieni tesoro. Mi fa tanto piacere averti qui. Mi sentivo sola”.

Carla fu felice. Adorava i bambini. Uno così carino, non poteva non ispirarle simpatia. Aveva la maglia bianca leggermente sporca sul petto.

“Che hai fatto?”

“Mmh, adoro la cioccolata” e rise ancora.

In grande sintonia si misero al lavoro. Carla montò l'alberino di plastica e insieme iniziarono ad attaccare le palline colorate. Tempo sospeso, di pace. Le pareva di sognare, a tratti le sembrava di essere lì con Enrico.

“Carla, posso chiederti una cosa?”

“Sì, ma come fai a sapere il mio nome?”

“L'ho letto sul tuo cartellino”

“Ah già, il cartellino”.

Accidenti, avrà avuto sì e no cinque anni e già sapeva leggere?!

“E tu come ti chiami?”

“Mi chiamo...”

Ed improvvisamente si accesero tutte le luci dell'albero. Era bellissimo.

Da dove erano saltate fuori tutte quelle palline?

“Carla?”

“Sì?”

rispose lei incantata a guardare quella meraviglia come fosse una bambina.

“Facciamo anche il presepe?”

“Oh, sarebbe bello! Lo facevo sempre con il mio fratellino. Ma non abbiamo l'occorrente”

Il bimbo infilò le manine paffute nello scatolone e iniziò a tirare fuori i personaggi e la capannuccia. Carla notò che aveva dei piccoli segni al centro della mano.

“Che hai fatto qui?”

“Mi hanno fatto la bua” sorrise dolcemente lui. *“Ma adesso è quasi passato. Passa sempre”*

Carla non aveva capito, ma non indagò.

Sotto l'albero allestirono il presepe. Il risultato finale fu stupendo, pareva tutto così vero. Sembrava di leggere l'emozione sul volto di Maria mentre guardava il suo bambino. La capannuccia emanava calore. La cometa brillava intensamente.

Scomparvero le pareti della stanza. Erano lì a Betlemme. Con Maria e Giuseppe. Con Gesù.

“Ti posso abbracciare, Carla?”

“Vieni piccolo”.

Non ebbe finito di dirlo che lui le si tuffò addosso con uno slancio commovente. In quell'abbraccio c'erano tutta la gioia e la bontà del mondo. Stettero un po' così. Carla respirava il profumo della sua pelle bambina. *“Ti voglio bene Carla”*

Non avrebbe voluto più lasciarlo. Quando lo fece, vide meravigliata che le macchie sulla maglia e i buchini nelle mani erano scomparsi.

Avvertì un intenso profumo di ragia e si voltò.

Gesù! Un abete vero aveva sostituito l'alberello di plastica.

“Hai visto?”

Si girò per dirlo a... Come si chiamava il bambino?

Ma lui non c'era più.

Il cellulare le vibrò nella tasca.

“Pronto?”

“Buon Natale amore mio”

“Mamma! Sei tu?”

“Si tesoro, stai tranquilla. Sto bene. A domani “

Stette un attimo zitta e poi con la sua voce di un tempo, quella vera, le disse

“Ti voglio bene Carla”

Era la seconda volta quel giorno che le manifestavano amore.

“Anche io mamma, tanto”

Un canto si diffuse per la corsia. Erano i “suoi” vecchietti. Per una notte, sollevati dalla malattia, felici, intonavano a squarciagola Jingle Bell.

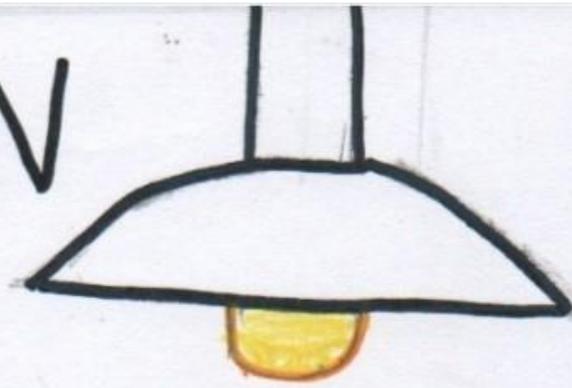
“Grazie bambin Gesù, me lo ricorderò questo Natale”. Le lacrime le rigavano il volto di gioia.

Si avvicinò alla finestra. Flocchi di neve scendevano copiosi a cancellare le brutture del mondo. Si sentì immensamente felice e nel riflesso del vetro vide un bel bambino biondo che le faceva ciao con la mano.

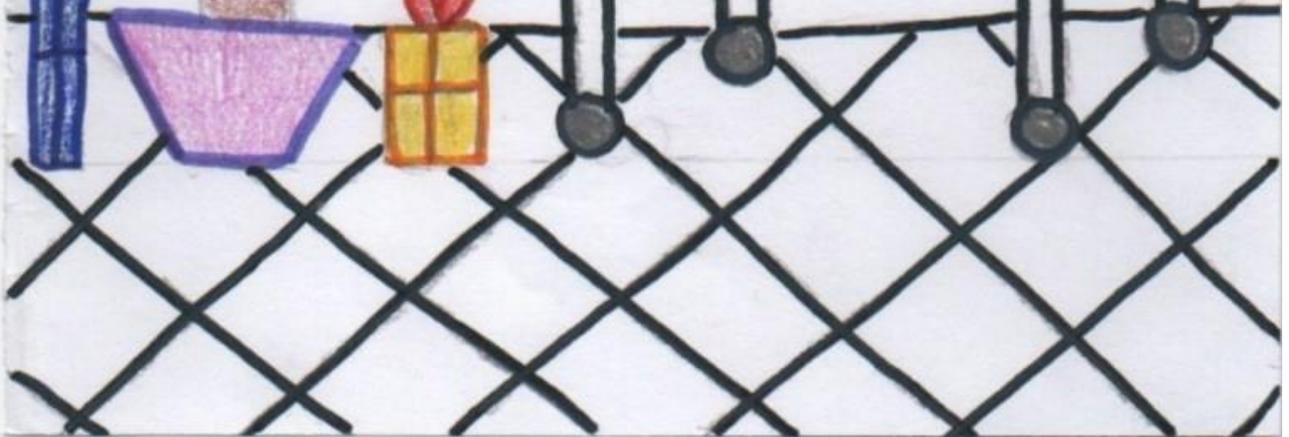
DA AVO IMPERIA



BUON



NATALE



Ciao,

Sono Anna una veterana
sia di età e di servizio in Associa-
zione AVO, sono 19 anni che
faccio servizio per l'associazione e
questo mi rende appagata per l'aiuto
che viene fornito da noi volontari,
purtroppo con il coronavirus abbiamo
sospeso tutti i servizi e per augurare
a tutti gli ammalati un BUON
NATALE anche se lontani dalle
famiglie abbiamo pensato di fare
questo libretto.

Auguro a tutti una buona e
veloce guarigione.

Anna

SUDOKU FACILE

	7	8		9			1	4
2			6		5		7	
	3							
5	4					6		
		1		6		2		
		3					9	5
							6	
	9		2		6			3
8	5			7		1	4	

DA EMILY DICKINSON - TUTTE LE POESIE

Se io potrò impedire
a un cuore di spezzarsi
non avrò vissuto invano_
Se allevierò il dolore di una vita
o guarirò una pena_
o aiuterò un pettirosso caduto
a rientrare nel nido
non avrò vissuto invano.

PROPRIO QUI



Le nuvole son passate ogni giorno

lente o veloci

di un bianco candido o cariche di pioggia.

Son passate.

Come gli attimi di questa mia vita,

senza che mi sia fermato a riflettere

senza che mai abbia smesso di correre.

Proprio qui

disteso su un materasso ad aria

ho trovato il tempo

per guardare fuori dalla finestra.

Le ho sorprese così

le nuvole, immobili, disposte a nebbia

a parlar fitto fitto con le montagne

sussurri sugli attimi di vita passati.

Proprio qui comprendo:

non importa andar lontano

non importa cercare altrove

Basta solo saper guardare.

Qui dentro di me e ad un passo.

Disteso sul lenzuolo candido di un letto d'ospedale.

CRUCIVERBA FACILE

1		2		3	4		5		6	7	
				8			9	10			
11	12		13				14				
15					16	17		18			19
			20	21			22			23	
24	25	26				27			28		
29					30		31	32		33	
	34			35							

ORIZZONTALI:

1. Segna le ore al polso
6. E' attaccato alla lenza
8. Doppie in torre
9. Non accadono quasi mai
11. Malinconico, afflitto
14. Dipingere è un'...
15. Garibaldi è quello dei due mondi
16. Targa automobilistica di Cagliari
18. Pronome di persona singolare
20. E' la nostra patria
23. Contrario di "oi"
24. Sì in inglese
27. Il dittongo di Pietro
29. In Piemonte lo spumante più famoso è della città di...
34. Sigla di Torino
35. Lavorare sodo

VERTICALI:

1. Dove si vende il vino agli avventori
2. Serve per friggere, può essere d'oliva
3. "Orto" senza l'ultima
4. Donna abitante in Grecia
5. La segna l'orologio
6. La gamba è un... inferiore
7. Che sono di mia proprietà
10. Nome della miscela di gas che respiriamo
12. Doppie in carro
13. Dopo il cinque
17. Le ha chi vola
19. Dopo
21. Pronome di seconda persona singolare
22. Il giorno prima di oggi
25. Punto cardinale
26. Fine di questo
28. Principio di Italia
30. Palermo sulle auto
32. Inizio di eccetera
33. Contrario di "re"

SCENE DI VITA VERA

“Buona sera, signore. Permette che mi sieda qualche minuto qui vicino a lei?” “Prego, c’è la seggiola; s’accomodi pure” “Grazie. Sono un volontario dell’Associazione Volontari Ospedalieri; se ha piacere le faccio un po’ compagnia, se vuole possiamo parlare”. “Ho già visto altri come lei col camice bianco e il colletto celeste. Più che altro donne; mi sono state utili”. “La ringrazio, queste sono le risposte e valutazioni che ci gratificano e ci danno la spinta a proseguire nel nostro servizio”.

In 30 anni di volontariato sai quante volte queste frasi sono quelle che mi hanno consentito di avvicinarmi ai ricoverati e, spero, rendermi utile se non altro nelle occasioni in cui gli stessi non avevano le visite dei famigliari.

In questi ultimi 4 anni, sono stato io dall’altra parte; ricoverato in Ospedale e ho vissuto sulla mia pelle la solitudine. E allora mi sono reso conto che la presenza di una persona al di fuori dell’ambito familiare è importante, può dare maggior sicurezza e tranquillità al ricoverato stesso.

Concludo rivolgendo a tutti gli ammalati, e quindi anche a me stesso, auguri di cuore perché le medicine che ci vengono somministrate siano efficaci e perché manteniamo sempre la volontà di lottare per superare questi momenti difficili e delicati della nostra vita.

IL MAGICO NATALE di Gianni Rodari

S'io fossi il mago di Natale
farei spuntare un albero di Natale
in ogni casa, in ogni appartamento
dalle piastrelle del pavimento
ma non l'alberello finto
di plastica dipinto
che vendono adesso all'upim
un vero abete, un pino di montagna,
con un po' di vento vero
impigliato tra i rami,
che mandi profumo di resina
in tutte le camere,
e sui rami, i magici frutti: regali per tutti.
Poi con la bacchetta me ne andrei
a fare le magie
per tutte le vie...

e noi volontarie ci permettiamo di aggiungere "per tutte le corsie" !

SALUTI

Finisce il nostro piccolo libricino. Le parole sono fondamentali nei momenti di difficoltà...e quelle avremmo voluto rivolgertele a voce. Una parola, un pensiero ad ognuno. Momenti di ascolto anche silenzioso, diversi da persona a persona.

Non essendo possibile esser lì fisicamente, abbiamo dovuto generalizzare passando da un pensiero più profondo, ad un momento di svago, da un disegno "bambino" ad una poesia, da un cruciverba, al testo di una canzone.

Se anche solo un pochino ti abbiamo sollevato o dato uno spunto, per noi, questo è grande motivo di gioia. In fondo la medicina più importante, quella che è motore di tutte le altre, è nascosta dentro di noi, nella nostra voglia di vivere e guarire, nella nostra capacità di resilienza.

Un sincero augurio di pronta guarigione e di buon Natale.



**Questo è il dono di noi tutti, volontari AVO
Pontedera**

Elda B.
Pierina B.
Ivana B.
Giorgia B.
Monica C.
Velia C.
Cicera C
Aurora D.
Anna D.
Eleonora F.
Alessandra G
Adriana G.
Gina L.
Albarosa M.
Pieranna M.
Lucia M.
Catia N.
Sabrina P.
Vanda P.
Maria R.
Augusto S.
Genny S.
Giusi Nellina T.
Claudia U.
Paolo V.
Elena Z.

Paola P.
Mariangela B.
Patrizia B.
Alessandra B.
Angelina C.
Monica C.
Alessio D.
Cecilia D.
Enrico D.
Elisabetta F.
Franca G.
Giovanna L.
Angela L.
Anna M.
Franca M.
Serena M.
Pina O.
Carla P.
Marzia R.
Cosetta R.
Elvira S.
Cristiana S.
Vera T.
Giorgio U.
Monika W.

Un sentito ringraziamento ai bambini (nipotini delle volontarie) che
ci hanno regalato i loro bellissimi disegni. 



*Il nostro ferro del mestiere
è il*



Cuore

DAL 1987

**ASSOCIAZIONE VOLONTARI
OSPEDALIERI DI PONTEDERA**

DIVENTA volontario AVO

Per info

Tel: 329 0255021

Mail: segreteria@avopontedera.it

Web: www.avopontedera.it